

SENATO DELLA REPUBBLICA

— VII LEGISLATURA —

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE COMUNITÀ ITALIANE ALL'ESTERO

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

5^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1978

Presidenza del Presidente VIGLIANESI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag.119, 126, 130 e <i>passim</i>	DE AMICIS . . .	Pag. 119, 126, 127 e <i>passim</i>
AJELLO (PSI)137, 141, 142	FOSCHI132, 133, 138 e <i>passim</i>
ARTIERI (DN-CD)127, 130, 131 e <i>passim</i>	GIACCHETTA133, 138, 139 e <i>passim</i>
CALAMANDREI (PCI)126, 127, 130 e <i>passim</i>		
MARCHETTI (DC)126, 128, 136 e <i>passim</i>		
ORLANDO (DC)136, 141		

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

A J E L L O, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Sergio De Amicis ed il dottor Nicola Pistillo, per la società Italstrade; il dottor Gilberto Balduini ed il dottor Arnaldo Ciampi, per la società Italstat; l'ingegner Maurizio Foschi ed il dottor Giuseppe Giacchetta, per la società Condotte d'acqua.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle Comunità italiane all'estero.

Sono presenti l'ingegner Sergio De Amicis, presidente dell'« Italstrade », ed il dottor Nicola Pistillo, capo dell'ufficio del personale della stessa società; l'ingegner Maurizio Foschi ed il dottor Giuseppe Giacchetta, rispettivamente del servizio esteri e del servizio lavoro e del personale della società « Condotte d'acqua », accompagnati dal dottor Gilberto Balduini, vice direttore centrale e dal dottor Arnaldo Ciampi, capo ufficio problemi del lavoro della Società italiana per le infrastrutture e l'assetto del territorio (« Italstat »).

Ricordo a coloro che interverranno che tutto quanto verrà detto sarà stenografato e pubblicato.

Ringrazio l'ingegner De Amicis di avere accettato il nostro invito e lo prego di prendere la parola per esporci il suo punto di vista, come presidente dell'« Italstrade », sulle condizioni dei nostri operatori all'estero.

D E A M I C I S. Veramente sono io che debbo ringraziare la Commissione per questi incontri, che penso siano molti utili e fruttiferi perchè ci permettono di esporre la nostra situazione di imprenditori ai rappresentanti del Parlamento al fine di risolvere qualche problema, soprattutto in un momento come questo in cui il nostro settore (parlo del settore dell'edilizia nel senso più generale) svolge gran parte della propria attività all'estero, attesa la stasi specifica del settore stesso in Italia. Credo che il tempo

a disposizione sia molto breve, ma una rapidissima presentazione di cosa sia l'Italstrade mi pare necessaria.

È stata invitata a questa riunione l'Italstrade come capogruppo, penso, delle imprese che fanno capo alla Italstrade stessa. L'Italstrade appartiene come capitale sociale al 100 per cento al gruppo IRI, attraverso la finanziaria Italstat. Il gruppo Italstrade si articola su sei società operative, di cui cinque sono vere e proprie imprese di costruzione (la Italstrade S.p.a., la SCAI S.p.a., la Italstrade Torno S.p.a. e la Place Moulin S.p.a.), più un'altra società operativa, la SPEA, che opera nel settore dell'ingegneria. A queste sei società operative si aggiungono sei consorzi che operano sia in Italia che all'estero: trattasi di raggruppamenti di imprese che comprendono sia imprese a partecipazione statale come la nostra, sia, molto spesso, imprese private. Si aggiungono poi altre società immobiliari, quattordici per la esattezza, che hanno la gestione degli immobili di proprietà del gruppo Italstrade.

Il gruppo Italstrade, dalla sua origine, ha sempre chiuso in attivo la propria gestione. Anche in questi ultimi anni, che sono stati piuttosto duri per il nostro settore, ha sempre chiuso in attivo i propri bilanci, remunerando il capitale su quote dell'ordine dall'8 al 10 per cento, quindi con buoni risultati economici.

Dal dopoguerra il gruppo Italstrade ha operato essenzialmente in Italia in quanto era possibile fare molto nel nostro Paese; ultimamente, a partire dall'anno 1974, venendo a mancare la possibilità di svolgere la propria attività e quindi di occupare i propri dipendenti nel nostro paese, il gruppo ha rivolto il proprio programma di sviluppo all'estero. Nel passato l'Italstrade aveva lavorato anche all'estero, ma la componente estera non rappresentava dal punto di vista del fatturato un elemento consistente, sebbene si fossero eseguite nel corso degli anni '60 alcune opere importanti tra cui, ricordo, un grande impianto idroelettrico in Turchia eseguito dalla Italstrade Torno S.p.a. La necessità di rivolgere la propria attenzione all'estero si è fatta impellente a partire appunto dal 1974.

3^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

Attualmente la situazione del gruppo Italstrade all'estero è la seguente: abbiamo aperto un cantiere in Iran per costruzione di strade; un cantiere in Iran per progettazione; un cantiere in Turchia (come Italstrade Torno) per la costruzione della diga e della centrale idroelettrica di Karakaya; un consorzio al 50 per cento con la CMC (Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna) per la costruzione della diga di Mtera in Tanzania. Sempre come Italstrade abbiamo in corso un grosso lavoro nel settore autostrade in Kuwait.

Molte sono ancora le prospettive che si aprono all'estero; molto modeste, nel campo delle grandi opere pubbliche, sono le prospettive che si aprono, almeno per il momento, in Italia.

Per quello che riguarda la forza del lavoro, attualmente abbiamo all'estero (mi riferisco alla data del 27 gennaio 1978; se poi la Commissione lo desidera lasceremo una documentazione: i dati ivi riportati si riferiscono al 31 dicembre 1977, ma poco si differenziano da quelli più recenti che sto per citare) un totale di 513 italiani, di cui 431 unità (che sono la nostra forza maggiore) nel nostro cantiere in Iran per il già citato lavoro stradale.

Venendo al dettaglio, quanto ai lavori stradali in Iran, si tratta di lotti di strada nel Nord-Est dell'Iran, lungo il confine Iran-Pakistan. Complessivamente trattasi di circa 480 chilometri di strada che congiunge le città di Torbath-Heydarieh con Zahedan. L'importo di tali lavori è di circa 104 miliardi; dico circa, perchè è prevista una formula revisionale, quindi (data anche l'*escalation* che attualmente esiste in Iran) i 104 miliardi, a conclusione del contratto, arriveranno ad una somma maggiore. Il contratto è stato assunto nel luglio 1975: durata dei lavori 48 mesi, quindi scadenza nel luglio 1979. Si tratta di una strada larga metri 7,50 pavimentati, più metri 1,50 di banchine di notevole importanza dal punto di vista dello sviluppo del paese, in quanto collega Meshed, vicino al mar Caspio, con le zone meridionali per poi finire addirittura a collegare il Mar Caspio con l'Oceano indiano lungo il confine Est dell'Iran.

È stata ripresa la famosa pista che fu utilizzata dagli inglesi durante l'ultima guerra mondiale per i rifornimenti bellici dal settore alleato alla Russia attraverso l'Iran. Evidentemente la strada non ripete lo stesso tracciato se non nelle grandi linee.

Come ho detto, avendo iniziato nel luglio 1975, il cantiere è ora nel pieno della sua attività, tant'è che abbiamo eseguito circa il 45 per cento del lavoro. Si tratta di zona carente di manodopera locale e soprattutto di manodopera straniera, non italiana. Come sapete, in questi Paesi molto lavoro viene svolto da parte delle imprese con manodopera coreana: filippina, pakistana, turca eccetera. Essendo la posizione decentrata rispetto alle grandi vie di comunicazione, soprattutto marittime, in questa zona non si può far conto su apporti di manodopera di una certa qualificazione, anche a livello impiegatizio, di estrazione non italiana. Pertanto, al 27 gennaio del corrente anno erano presenti in questi lavori 431 dipendenti italiani: sette dirigenti, 162 impiegati, 262 tecnici specializzati. Accompagnano questi dipendenti ben 62 famiglie per un totale di 85 persone. Per inciso dirò che fra questi 85 familiari espatriato figurano anche 36 bambini in età scolare, fra la scuola media e la scuola elementare.

Il cantiere è molto lungo, in quanto si svolge su 480 chilometri di strada (quasi Piacenza-Roma). I lavori sono distribuiti su quattro centri principali (oltre la sede della filiale Italstrade a Teheran): Gonabbad, Qaen, Birjand, Said Ali. Il personale è alloggiato in abitazioni permanenti: non abbiamo inteso utilizzare baracche, dato il clima particolarmente rigido della regione.

Basti pensare che in inverno si raggiungono i dieci gradi sotto zero, per arrivare, in estate, ai +40°. Il clima, tuttavia, non è insalubre, in quanto la zona si estende ad un'altezza (nella parte bassa e desertica, piuttosto breve) di circa 900 metri sul livello del mare, sino ai 1.400 metri, in prossimità delle catene montuose del Pakistan. Si tratta, pertanto, di un clima molto secco (tant'è che alcuni nostri dipendenti affetti da reumatismo sono completamente guariti).

Gli alloggi sono in muratura, muniti di impianti di riscaldamento e di condizionamento dell'aria; anche i familiari sono alloggiati in villette singole in muratura. Ogni casa comprende una cucina, un tinello, una o due stanze da letto, oltre i servizi igienici con bagno e, ove possibile, anche un piccolo giardino. Tutti i nostri centri tranne il minore, quello di Saïd Ali, sono muniti di impianti ricreativi con piscina, con campi da tennis, campi di bocce. A Birjand, che il centro principale, esiste un piccolo club con sala di riunione e con biblioteca.

Tutti quanti i nostri cantieri hanno una sala di riunione che di solito è situata nella parte terminale della mensa e nella quale vengono proiettati i films: films veri e propri oppure video-cassette.

Per quello che riguarda il vitto, cioè il mantenimento del personale, naturalmente presso questi centri sono istituite mense, con rifornimento di cibo in sito, fornite di grossi impianti di celle frigorifere per la conservazione degli alimenti. Il grosso dei rifornimenti si effettua a Birjand o a Mashad, per quello che riguarda la carne, mediante furgoni frigoriferi. La mensa è gratuita, così come ovviamente è gratuito l'alloggio, sia per il personale senza famiglia che per quello con famiglia. Quest'ultimo, se non partecipa alla mensa, paga la sua quota per gli alimenti; il rifornimento del cibo alle famiglie viene effettuato dai magazzini che riforniscono le mense dei cantieri.

Piuttosto interessante è il servizio medico, che incide notevolmente sul buon andamento dei cantieri, in quanto abbiamo constatato che una buona assistenza medica in un paese straniero può indubbiamente dare al lavoratore quella sicurezza di vita che noi riteniamo costituisca un elemento estremamente positivo e valido anche agli effetti del rendimento del lavoro. Abbiamo in sito un nostro medico pagato dalla società, a diretto carico della quale sono tutte le spese relative all'assistenza medica. Inoltre, ogni cantiere ha un infermiere specializzato e relativa infermeria; abbiamo un servizio di auto-ambulanza ogni due cantieri; per i casi più gravi ci si appoggia all'ospedale di Birjand o, al limite, anche dall'ospedale di Teheran. Fortunata-

mente, sono ormai più di due anni che lavoriamo e non abbiamo avuto alcun incidente, nè mortale, nè così grave da portare una qualche invalidità permanente ai nostri dipendenti. Di malattie certamente ve ne sono, le solite malattie di quei paesi, che però vengono curate molto bene, oltre che dal nostro medico, presso le nostre infermerie per i primi interventi e poi presso ospedali di Mashad, di Birjand o di Teheran.

Sempre per quello che riguarda i problemi dei nostri lavoratori, abbiamo quello relativo alla educazione dei 36 bimbi che accompagnano le famiglie dei nostri dipendenti. Presso i nostri cantieri abbiamo istituito scuole con corsi che arrivano fino alla licenza media. Pertanto, sono alle dipendenze della nostra società otto insegnanti che tengono i loro corsi dalla prima elementare fino alla terza media. Annualmente, una commissione del Ministero della pubblica istruzione si porta sui nostri cantieri a Birjand dove vengono riuniti i ragazzi per sostenere gli esami finali; posso dire che i risultati in questi primi due anni sono stati brillantissimi, tanto che i nostri insegnanti hanno ricevuto i complimenti degli ispettori inviati dal Ministero della pubblica istruzione.

Per quello che attiene all'assistenza religiosa, essa viene fornita, su richiesta dei nostri dipendenti ed anche per volontà della società, da parte di un sacerdote che è alle nostre dipendenze; si tratta di un salesiano della diocesi di Teheran che opera sul luogo portando il necessario conforto alle famiglie dei nostri dipendenti ed ai lavoratori stessi.

Sempre in Iran, come dicevo all'inizio, opera anche la SPEA, nostra società di progettazione che ha stipulato un contratto di circa sette miliardi per la progettazione del sistema stradale — in parte strada ed in parte autostrada — del lungo Caspio. Devo dire che la zona presenta dei problemi molto gravi, in quanto i terreni sono estremamente cedevoli soprattutto in prossimità della costa. Fortunatamente questo problema influenza in pochi tratti la nostra progettazione, in quanto la strada che stiamo progettando non è a ridosso della spiaggia, bensì si arretra da essa per dare spazio all'utilizzazione dei terreni fra la spiaggia e la grande via di comuni-

3ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

cazione. Del resto, anche in Italia abbiamo visto che si cerca ove possibile di arretrare le strade, le grandi vie di comunicazione, dal litorale, dove maggiori sono le concentrazioni abitative e lo sfruttamento dei suoli.

Per quello che riguarda la SPEA, il discorso dei lavoratori è diverso da quello relativo ai cantieri dell'Italstrade di cui abbiamo parlato, in quanto nel caso della SPEA si tratta generalmente di trasfertisti, cioè di tecnici che vengono inviati sul posto, permangono un mese, due o tre per i necessari rilievi di carattere topografico e geognostico e poi portano tutti gli elementi raccolti in Italia, dove vengono svolte le progettazioni.

La SPEA ha poi un apposito ufficio a Teheran che mantiene i contatti con il Ministero delle strade e del quale fanno parte tre ingegneri: un dirigente e due impiegati. Nel '77 44 dipendenti si sono alternati, per periodi di permanenza da due fino a quattro-cinque mesi, per le operazioni — di cui parlavo poc'anzi — di rilievo e di tracciamento in sito.

In questo momento i lavori sono sospesi a causa della neve; sono in partenza, per i primi di febbraio, 24 unità di tecnici e tracciatori per portare avanti il lavoro, del quale è prevista una durata di cinque anni a decorrere dallo scorso anno, data in cui abbiamo assunto questo impegno.

Venendo alla Turchia, nell'ottobre del '76 abbiamo vinto come Italstrade Torno S.p.A. e con una modesta partecipazione locale un appalto internazionale, riguardante la costruzione di un grosso impianto: la diga di Karakaya sul fiume Eufrate. Si tratta di un importo di appalto ingente: 330 miliardi di lavoro da eseguirsi in un tempo piuttosto lungo, cioè in 98 mesi. In questo momento, purtroppo, il tempo inclemente (al valico di accesso ai cantieri c'è la neve fino ad oltre un metro) rallenta i lavori. Ciononostante in Turchia attualmente sono presenti una cinquantina di connazionali, distribuiti fra il nostro ufficio centrale di Ankara (che mantiene i contatti con il Ministero dell'energia) ed il cantiere. Ed esattamente: un dirigente, 36 impiegati e 16 operai, ai quali si aggiungono 18 familiari. Dovremmo arrivare a pieno lavoro (il che dovrebbe avvenire alla fine del '78) a 250 italiani circa.

Attualmente sono in avanzato stadio di costruzione i campi. Difatti, sono previsti due campi: uno per gli espatriati ed uno per i lavoratori locali; questo, non per divisione razziale od altro, ma essenzialmente per differenze di abitudini fra gli uni e gli altri: di alimentazione, d'impiego del tempo libero e così via. Le costruzioni sono state tutte previste in muratura; l'investimento nei campi è dell'ordine di dieci miliardi. Si tratta di una vera cittadina di due-tremila abitanti: per la esattezza di 250 italiani, alcuni con famiglia, oltre circa duemila turchi, tutti da alloggiare nutrire e far vivere in quanto la zona è isolata ed alquanto impervia. Alla fine dei lavori di costruzione dei campi tutti saranno alloggiati in costruzioni permanenti in muratura dotate di impianto di riscaldamento e di condizionatore d'aria. Le condizioni climatiche sono in Turchia pressappoco come quelle dell'Iran: sotto zero d'inverno e temperature fino a 40 gradi d'estate. Dopo otto anni di lavoro per la costruzione della diga, questi centri rimangono poi all'ente appaltante che si riserva il diritto di acquisirli per una eventuale utilizzazione locale. Si tratta in definitiva di un vera e propria cittadina che viene ad alloggiare fino a 3.000 persone, perchè in campo alloggiano, oltre ai dipendenti dell'Italstrade Torno, anche quelli dell'impresa committente e della direzione lavori (circa un centinaio di persone) in molti casi con le relative famiglie. Attualmente, ci troviamo nella fase di organizzazione dei campi per l'inizio vero e proprio dei lavori della diga nella prossima estate.

Absolutamente all'inizio, con un contratto del '77, è l'installazione dei cantieri relativi alla costruzione della diga di Mtera in Tanzania sul fiume Gran Ruana, impegno che l'Italstrade ha assunto, in consorzio, con la Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna. In questo momento si sta iniziando la costruzione del campo e del primo ponte di servizio sul fiume Gran Ruana ma, poichè siamo nel periodo delle piogge e di piena del fiume, la presenza in sito dei nostri lavoratori è modesta; difatti vi sono in tutto 21 italiani: 16 impiegati, 4 operai ed un dirigente.

Anche qui, evidentemente, verranno costruiti tutti i servizi annessi ad ogni campo

3^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

— comprese le scuole — e tutto quello che occorre per alleviare i disagi dei nostri dipendenti.

L'ultimo lavoro, di cui abbiamo assunto l'impegno il 1° dicembre 1977, riguarda la costruzione dell'autostrada Maghrib-Assafar nel Kuwait. Attualmente, abbiamo già ordinato tutti i macchinari e sono già iniziati i lavori per la costruzione del campo principale, in quanto anche in questo caso, pur essendo il lavoro a ridosso di una grande città come Kuwait, preferiamo costruire campi nostri per la residenza del nostro personale, sia per ragioni economiche (i costi degli affitti sono proibitivi), che per non avere dispersione nel personale, che preferiamo avere unito sul luogo del lavoro.

Il campo è in corso di costruzione proprio alle porte della città di Kuwait. In questo momento abbiamo presenti in sito un dirigente e sei impiegati.

Questa è l'attuale situazione del lavoro all'estero del nostro gruppo. Prospettive per il futuro ce ne sono molte altre, purtroppo soprattutto all'estero, tant'è che in una programmazione spinta al 1982 noi prevediamo che essendo oggi (fino dal 1977), circa un 45 per cento del nostro fatturato apportato dall'estero, tra quattro anni ci troveremo a superare il 75 per cento di lavoro apportato dall'estero.

Per quanto riguarda i contratti di lavoro, evidentemente il rapporto con i nostri dipendenti all'estero sono regolati, secondo le norme, da un contratto di lavoro approvato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. I contratti Iran e Turchia sono stati approvati in quanto già abbiamo il personale in sito; proprio ieri abbiamo ottenuto l'approvazione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale dei contratti relativi ai cantieri di Kuwait e di Tanzania.

Per quello che riguarda il contratto principale Iran, sul quale mi sono maggiormente dilungato, il contratto di lavoro è stato approvato nell'agosto 1975 e l'appalto è stato assunto nel luglio 1975, quindi è stato approvato pressocchè immediatamente.

Come dati salienti (il dottor Pistillo potrà fornire poi eventualmente maggiori ragguagli)

possiamo dire che per gli operai la paga, al netto delle imposte locali, va da un minimo di nove milioni e mezzo all'anno fino ad un massimo di 10 milioni 350 mila. Gli impiegati, a seconda delle categorie (le categorie son tre), vanno da un minimo netto di 7 milioni 200 mila lire all'anno fino ad un massimo di 18 milioni 900 mila.

La retribuzione viene conferita ai dipendenti in valuta locale, atteso il fatto che il rial è valuta convertibile e può essere convertita, dal dipendente, nella valuta che ritiene oppure può essere trasferita (la maggior parte dei dipendenti lo richiede) in Italia al cambio in vigore alla fine di ogni mese. La Società cura le rimesse in lire, su delega del lavoratore, alle famiglie in Italia.

Vitto e alloggio sono gratuiti per tutti i dipendenti, oltre alla possibilità di acquisto del vitto, per i familiari, presso i magazzini delle mense dei cantieri.

Argomento molto importante è quello dei viaggi. I nostri dipendenti all'estero sentono, soprattutto se non hanno la famiglia vicino, la nostalgia e la necessità del ritorno a casa in misura frequente. Abbiamo modificato nel corso dei primi due anni di lavoro quelle che erano le norme contrattuali iniziali in senso migliorativo.

Il trattamento è diverso a seconda del tipo di dipendente: il dipendente con famiglia ha diritto a un viaggio all'anno per sè e per i propri familiari per trascorrere in Italia un periodo di un mese di ferie; il dipendente ammogliato che però ha la propria famiglia in Italia ha diritto a tre viaggi all'anno (andata e ritorno) con permanenza in Italia di 15 giorni per ogni viaggio; il dipendente non ammogliato ha diritto a due viaggi all'anno con permanenza in Italia di 10 giorni per ogni viaggio.

Sempre rimanendo in tema di contratto di lavoro, l'indennità di anzianità riconosciuta per il personale dirigente e impiegatizio è pari ad una mensilità per ogni anno di lavoro in Iran.

Per quello che riguarda l'assicurazione infortuni, debbo dire che l'assicurazione infortuni sul lavoro e non (compresa quella rela-

3ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

tiva ai viaggi in aereo o con altro mezzo di trasporto) è garantita da una polizza generale in atto con la SAI.

Le spese mediche, i ricoveri ospedalieri, le retribuzioni per il periodo di invalidità temporanea, sono a carico della Società, mentre la Società assicuratrice corrisponde indennizzi in caso di invalidità permanente ed in caso di morte.

Per quanto riguarda l'assicurazione malattia, la Società ha acceso una posizione assicurativa con l'INAM in base alla quale viene erogata l'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera in Italia ai familiari dei lavoratori.

Per la previdenza sociale, al fine di evitare l'interruzione del rapporto assicurativo con l'INPS e con l'INPDAI (per i dirigenti), la Società ha aperto una posizione con detti istituti e versa i contributi sulla base di retribuzioni convenzionali mensili, che vanno da un minimo di lire 200 mila ad un massimo di 950 mila, per l'assicurazione vecchiaia, invalidità e tubercolosi. Ai lavoratori viene trattenuto, per la quota di contribuzione a loro carico, il 7,15 per cento sul massimale previsto per la categoria di appartenenza.

C'è da considerare poi che il nostro gruppo prevede quelle che noi consideriamo « condizioni di miglior favore » per il personale dirigente ed impiegatizio proveniente dalla Italstrade o dalle consociate; a questo personale viene assicurato (nei casi nei quali risulta più favorevole) il trattamento di malattia e di infortunio stabilito contrattualmente in Italia. Al medesimo personale, inoltre, il gruppo Italstrade garantisce, al termine del lavoro all'estero, la riassunzione alle proprie dipendenze od alle dipendenze di consociate con riconoscimento della anzianità pregressa.

In pratica anche i contratti relativi alla Turchia, al Kuwait e alla Tanzania prevedono, grosso modo, queste condizioni, naturalmente in relazione a quelle che sono le situazioni del Paese, e le condizioni di disagio in cui praticamente i nostri dipendenti operano.

Se vogliono maggiori ragguagli su questo argomento, sono a loro completa disposizione.

Vorrei fare una considerazione generale sul lavoro all'estero del nostro gruppo.

Come dicevo prima, il nostro gruppo opera all'estero da poco tempo e quindi ha dovuto crearsi tutta una propria organizzazione, superando difficoltà superiori a quelle delle altre grandi imprese italiane che già da tempo operavano all'estero. Il nostro gruppo ha sentito, più delle altre grandi imprese le difficoltà iniziali in primo luogo, per una scarsa conoscenza di istituzioni che credevamo fossero più efficienti nel fornire aiuto per avviare il nostro personale al lavoro all'estero.

Il lavoro all'estero non è mai auspicabile e sarebbe stato meglio se avessimo potuto continuare, con il nostro gruppo, a costruire dighe e strade in Italia, dove abbiamo costruito ben 17 dighe e qualche migliaio di chilometri di strade. Se, però la situazione generale del nostro Paese ci spinge a ricercare lavoro all'estero, noi riteniamo di compiere il nostro dovere intraprendendo questo cammino dando apporti non insignificanti, anzitutto come sgravio alla disoccupazione (nel senso che molti lavoratori, soprattutto i giovani e quindi in condizioni di salute da poter sopportare i disagi del lavoro all'estero, possono trovare sbocco alle proprie capacità), in secondo luogo, come apporto di valuta. In fine riteniamo che la nostra sia un'opera di promozione di carattere generale: far conoscere gli italiani all'estero e creare nuove correnti di relazioni economiche, commerciali, culturali, che non sono affatto trascurabili.

Noi constatiamo oggi che gli italiani in Iran sono molto bene considerati rispetto ad altre imprese di altri paesi, sia pure di paesi all'avanguardia. Il nostro lavoro all'estero è molto apprezzato e direi per una ragione molto impotrante: l'apporto di personale qualificato da parte, per esempio, delle imprese tedesche, svedesi e inglesi, è sempre modestissimo (spesso non arriva al 5 per cento). Cioè queste imprese portano all'estero il proprio personale a livello di dirigenti e di capi e ben difficilmente portano operai. Noi, invece, come italiani, portiamo sia dirigenti, che impiegati e operai. Questo è un buon contributo di conoscenze per i paesi in cui

3ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

operiamo; il nostro operaio specializzato, che lavora a fianco dell'operaio locale, insegna al locale e questo — mi si creda — è grandemente apprezzato dalle autorità di tutti i paesi in cui noi operiamo.

Abbiamo delle difficoltà — come dicevo prima —, che abbiamo sentito forse più di altri, proprio per questo impatto conseguente al massiccio trasferimento del nostro lavoro dall'Italia all'estero, ma credo siano molte le difficoltà che hanno incontrato anche quelle imprese che per tradizione hanno sempre lavorato all'estero. Per prima cosa ci siamo trovati di fronte al problema del reclutamento, problema difficilissimo. Posso dire che dei nostri lavoratori all'estero solo il 45 per cento proviene dai nostri quadri; il 55 per cento è stato assunto fuori dai nostri quadri. Questo perchè? Perchè ci sono problemi, per quanto riguarda i giovani, che sono estremamente importanti: sono problemi di formazione professionale, a partire dalla conoscenza della lingua straniera. Noi abbiamo, come nostri lavoratori all'estero, una percentuale complessiva di dirigenti e di impiegati del 22 per cento circa che conosce una lingua straniera, soprattutto l'inglese (noi operiamo in paesi anglofoni e non francofoni) e questo pone in difficoltà lo stesso lavoratore che non riesce a trovare contatti anche umani con l'ambiente locale. Quindi la formazione professionale va intesa come formazione professionale vera e propria, ma estesa anche alla conoscenza delle lingue.

Avvertiamo una certa resistenza da parte del dipendente di nostre imprese che operano in Italia a lasciare il posto di lavoro in Italia per andare all'estero, perchè non si rende conto dell'improbabilità di continuare a lavorare nel proprio posto di lavoro presso cantieri che vanno finendo e che non possono avere continuità nel tempo. Non è quindi con entusiasmo che il dipendente sceglie la via dell'estero. La Società non forza tuttavia il dipendente a scegliere tale via, ma cerca di fare opera di persuasione. Comunque, tutte queste difficoltà si riassumono in un solo esempio: parlando sempre dei cantieri Iran che sono i più avanzati, abbiamo avuto un *turn over* che è arrivato, dall'inizio dei nostri lavori ad oggi, al 40 per cento, *turn*

over che naturalmente incide su tutto quello che riguarda non solo la gestione economica dei cantieri ma anche la continuità del lavoro.

Sin qui ho detto di quello che noi lamentiamo; quello che noi peraltro suggeriamo è una qualche organizzazione, possibilmente a livello regionale, per il reclutamento del personale da inviare all'estero e per la riqualificazione dello stesso, specialmente attraverso l'istituzione di corsi di lingue straniere non di tipo scolastico, ma per l'insegnamento del linguaggio tecnico, del linguaggio del cantiere, del linguaggio di tutti i giorni, necessario per poter ordinare un pasto o, al limite, per poter avere un colloquio con la « amichetta », del linguaggio cioè che consenta il contatto con il mondo esterno. Sarebbe inoltre auspicabile un intervento dello Stato per quanto riguarda gli oneri assicurativi, che incidono in modo notevole sulla Società.

Ho già accennato all'onere cospicuo che la Società si assume per l'assistenza medica: al riguardo dirò che questa, tra medici, infermieri, medicine e ricoveri, ci viene a costare circa 800.000 lire per dipendente all'anno. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'assistenza scolastica, che è indispensabile, e che incide all'incirca per ogni dipendente all'estero, che abbia o meno bambini a scuola, per 500.000 lire all'anno.

Ultimo punto da prendere in considerazione — ma è una questione che non riguarda tanto noi quanto una iniziativa da parte delle organizzazioni sindacali — è quello della opportunità di una regolamentazione uniforme in materia di contratti di lavoro all'estero. Al riguardo vi è da rilevare che non esistono contratti di lavoro per lavoratori all'estero, nè io ritengo — con questo esprimo peraltro un mio pensiero personale — che sia possibile stabilire un contratto unico per lavoratori all'estero. Io penso però che si potrebbe arrivare ad una regolamentazione uniforme a livello nazionale in ordine a determinati punti essenziali del contratto stesso (ferie, viaggi, trattamento assicurativo e previdenziale, eccetera), che consenta alle diverse imprese di operare su un piano normativo, anche se non su un piano retributivo,

uguale per tutte. Sarebbe opportuno cioè disporre di una norma di carattere generale, sulla base della quale le singole aziende possano proporre i singoli contratti da sottoporre poi, come la legge prescrive, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

In definitiva, quindi, quello che noi auspichiamo — ripeto — è una maggiore assistenza, con adeguati aiuti, per quanto concerne le istituzioni mediche e scolastiche, per quanto concerne la formazione professionale e per quanto concerne la previdenza e le assicurazioni sociali, al fine di non essere posti in condizioni non concorrenziali rispetto ad imprese di altri paesi che si presentano sul mercato con situazioni molto più favorevoli delle nostre.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente l'ingegner De Amicis, che ci ha fatto un quadro che risponde alle aspettative dei senatori che hanno voluto questa indagine sulla situazione delle nostre comunità all'estero.

M A R C H E T T I . L'esposizione dell'ingegner De Amicis è stata veramente completa e rispondente alle esigenze di questa indagine sulla situazione degli emigrati in generale e, in particolare, dei « nuovi » emigrati. Infatti nuova è l'attività che svolgiamo in questo campo.

Io sono d'accordo con l'ingegner De Amicis che si tratta di una scelta obbligata, quella per l'Italia di andare all'estero, ma è una scelta preziosa. È un nuovo tipo di guerra quella che dobbiamo fare; un tempo in questi Stati esportavamo soldati, mentre adesso esportiamo lavoratori. Si tratta peraltro di un lavoro civile; infatti se si andasse a costruire missili o altro ci sarebbe da discutere! Si tratta insomma di una scelta soddisfacente.

Ora, vorrei rivolgere all'ingegner De Amicis la seguente domanda: per la relativa esperienza che ha fatto, può dirci come viene fatta la scelta dei lavori, la scelta dei paesi e, quindi, la scelta dei rischi? Sono stati scelti l'Iran, la Turchia, la Tanzania; se si presentasse l'Uganda, ad esempio, che

cosa farebbe l'Italstrade? A quale esperienza politica o economica o aziendale la Società si rivolge? Manda sue ambasciate di ricerca sul posto per vedere qual è la situazione e come si presenta la vicenda? La scelta dei paesi, insomma, è autonoma? Certamente non è possibile che sia indiscriminata.

Per quanto riguarda poi il trattamento economico, normativo e previdenziale, mi pare che anche in questo caso l'esposizione dell'ingegner De Amicis sia stata del tutto esauriente; non ho tuttavia capito bene a che cosa si riferisce quando parla di « quadro normativo ». Ci dovrebbe essere forse un qualche cosa come un lavoro comune tra le varie aziende italiane che operano all'estero per rispondere al sindacato o un intervento di altro genere? Si dovrebbe avere una specie di trattativa quasi globale di questo tipo di concessioni che si fanno ai lavoratori all'estero?

Ora, del trattamento — che è estremamente civile e da elogiare — riservato al nostro personale che cosa resta alla manodopera locale? Facciamo noi gli schiavisti nei confronti di questa manodopera o invece diamo ad essa per lo meno le briciole di quello che diamo ai lavoratori italiani?

Vorrei infine sapere, per quanto riguarda questi trasfertisti, quanti sono di ruolo e quanti volontari. Se non sbaglio è il 65 per cento che diventa volontario.

D E A M I C I S . Sono tutti volontari.

M A R C H E T T I . Ho detto « volontari » nel senso che vengono assunti fuori dei quadri normali. Non è possibile aumentare il numero di coloro che rientrano appunto nei quadri normali? Debbono essere proprio assunti degli elementi esterni? Il tentativo che è stato fatto finora non è riuscito; questo vuol dire quindi che coloro che sono nei quadri dell'Italstrade stanno bene in Italia e non intendono muoversi.

C A L A M A N D R E I . Anche io desidero ringraziare l'ingegner De Amicis per la sua informazione che è stata di grande

3^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

interesse e, dovrei dire, anche confortante da un punto di vista nazionale in quanto mi pare che le imprese dell'Italstrade siano rappresentative, non solo del lavoro, della tecnica delle intraprese italiane, ma anche della loro capacità di assumersi delle responsabilità in condizioni non facili, in condizioni di notevole esposizione per così dire « geopolitica ».

È proprio a questo riguardo che vorrei rivolgere una domanda all'ingegner De Amicis. Abbiamo sentito che molti lavori sono già in corso avanzato o all'inizio in un paese come l'Iran, il quale è un paese geopoliticamente e socialmente complicato; non solo, ma si trovano poi in una specifica situazione geopolitica, la quale a sua volta rende ancora più esposta la presenza dell'Italstrade. Già in precedenti audizioni abbiamo posto domande — e ricevuto risposte — ad altri interlocutori, in particolare all'ENEL, all'ENI e all'IRI, sul modo come viene fatto fronte ai problemi della sicurezza dei nostri lavoratori e dei nostri tecnici che operano all'estero. L'ENI ci ha descritto un suo sistema di gestione della sicurezza, in collegamento con le ambasciate e, quindi, con il Ministero degli esteri, ma con un margine notevole di autonomia decisionale, mentre il rappresentante dell'IRI ci ha ricordato che la caratteristica di *holding* dell'Istituto fa sì che questo lasci alle singole imprese di gestire questo aspetto in proprio.

Vorrei pertanto chiedere all'Italstrade, come una componente dell'IRI, in che misura e in che modo provvede ad affrontare i problemi che riguardano la sicurezza dei lavoratori nei suoi cantieri, nonché quella dei familiari che sono là dislocati.

D E A M I C I S . L'onorevole senatore si riferisce alla sicurezza in caso di emergenza e non alla sicurezza sul lavoro?

C A L A M A N D R E I . Evidentemente intendo sicurezza in caso di emergenza.

A R T I E R I . Per quanto mi riguarda, desidero porre all'ingegner De Amicis una semplice domanda che peraltro si inquadra nella sua esposizione del tutto esaurien-

te e, direi, perfino, da un punto di vista avveniristico, patetica; è molto commovente infatti pensare a queste imprese italiane proiettate nelle regioni tra le più sconosciute del mondo, a questi cantieri dell'Italstrade che si impiantano tra il Mar Caspio e la catena dell'Elbrus, a nord dell'Iran, in una zona del mondo dove per trovare una qualche memoria storica bisogna risalire alle invasioni mongoliche o alle incursioni di Gengis Khan. È davvero patetico dunque pensare che questi cantieri lasciano delle tracce come — fuori di retorica — ne lasciavano gli accampamenti romani dell'antichità, dalle quali nasceranno futuri centri abitativi che saranno poi le città delle nazioni nelle quali sono sorte.

Ora, la mia domanda riguarda il problema educativo di queste piccole comunità operaie e tecniche *in loco*. Desideravo insomma sapere in quale modo si provvede all'educazione dei bambini in età scolare — forse non ho seguito con la necessaria attenzione l'intera esposizione dell'ingegner De Amicis — e a mantenere ad un livello medio accettabile l'educazione civile continua delle maestranze e del personale tecnico utilizzato nei cantieri dell'Italstrade.

D E A M I C I S . Cercherò di essere rapido.

Il senatore Marchetti ha parlato del problema degli emigranti e, in proposito, io vorrei fare una distinzione. L'emigrante che lavora nel cantiere di opere civili è un emigrante *sui generis*. Infatti l'emigrante, di solito, è colui che lavora all'estero e che, nel 90 per cento dei casi, rimane all'estero per diventare, con la seconda generazione, cittadino straniero. Il nostro emigrante, al contrario, anche se si reca a lavorare all'estero per periodi lunghi (la costruzione della diga di Karakaya durerà otto anni) non rimane nel paese straniero per il resto della vita trasferendovi la propria vita familiare. Il nostro emigrante, ripeto, è colui il quale si reca all'estero, vi lavora e poi ritorna in Italia; rimane sempre attaccato al proprio paese ed uno dei grossi problemi che dobbiamo affrontare, infatti, riguarda la necessità del nostro emigrante di ritor-

3ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (1º febbraio 1978)

nare in Italia a Natale, a Pasqua, in occasione del compleanno di un familiare; l'emigrante, pertanto, nella grossa opera civile all'estero è e rimane italiano e non ha nessuna intenzione di diventare cittadino straniero.

MARCHETTI. Questo nuovo tipo di emigrazione è tutta volontaria, mentre l'altra è del tutto involontaria e risponde ad una scelta forzata.

DE AMICIS. Per quel che concerne la scelta dei paesi si tratta anche in questo caso di un problema piuttosto grosso. Innanzitutto, bisogna operare una scelta di carattere economico; le aziende del gruppo Italstrade dipendono dalla finanziaria Italstat la quale, naturalmente, dà le proprie informazioni e direttive in ordine ai paesi verso i quali rivolgere l'attività del gruppo. Ovviamente, ogni azienda ragiona poi con la propria testa ed opera attraverso i propri organi sottoponendo quindi i propri orientamenti, per le relative decisioni, alla società finanziaria capo-gruppo, cioè all'Italstat.

In genere, la scelta dei paesi nei quali operare viene fatta in base a due criteri: il primo di carattere economico ed il secondo di carattere geopolitico.

Per quel che riguarda il problema economico si cerca (parlo di Italstrade) di suddividere i nostri cantieri in diversi paesi. Non cerchiamo, cioè, di attestarci in un solo paese straniero, ma suddividiamo la nostra attività in paesi diversi: ciò, per ovvie ragioni di suddivisione del rischio.

Per quanto concerne invece la situazione geopolitica dei paesi nei quali intendiamo lavorare è ovvio che noi lavoriamo volentieri in quei paesi che offrono una certa stabilità politica che, del resto, si ripercuote sempre sulla stessa stabilità economica. Inoltre, per i lavori all'estero, a meno che non si tratti di paesi che hanno sorgenti proprie di finanziamento (quali Iran, Arabia Saudita, Kuwait, eccetera) poniamo molta attenzione a quelle che sono le fonti dei finanziamenti. Quando concorriamo ad un determinato lavoro, per esempio è il caso

della Tanzania che non ha una situazione economica molto brillante, guardiamo alle relative fonti di finanziamento che nel caso della diga in Tanzania, ripeto, sono offerte dalla Banca Mondiale; sappiamo, cioè, che i pagamenti relativi ai lavori eseguiti ci verranno corrisposti tramite quella Banca.

Per quel che riguarda le molte altre osservazioni fatte dal senatore Marchetti si tratta di argomenti che meriterebbero un più lungo ed attento esame. Certamente, le situazioni si evolvono ma se dovessi esprimere una opinione personale direi che — oggi — i paesi piuttosto sicuri sia dal punto di vista economico che politico non è che siano molti. Evidentemente, se dovessimo propendere per un orientamento (cosa che stiamo facendo guardando al futuro) direi che dovremmo cercare di limitare l'incremento della nostra attività nei paesi medio-orientali, rivolgendoci ad un certo settore africano (per esempio la costa occidentale) ed alle Americhe meridionale e centrale.

Ripeto, comunque, che la nostra politica di scelta di localizzazioni nasce da tutta una serie di informazioni e discussioni a livello di società operative ed a livello di società finanziaria.

Per quanto concerne il problema normativo ho accennato al fatto che le organizzazioni sindacali assumono una loro posizione; addirittura, vi è stata una presa di posizione in sede di contratto provinciale integrativo di lavoro nella zona di Milano dove si è chiesto, a livello provinciale ripeto, un contratto di lavoro per i lavoratori all'estero. Ebbene, siamo nella confusione più completa! Se una normativa deve essere stabilita con un contratto di lavoro ciò deve avvenire, io penso, solo a livello nazionale.

Va detto, però, che non è possibile stabilire un contratto nazionale edili all'estero in quanto bisogna tener conto che, per ogni paese, mutano le condizioni e le situazioni; vi sono tuttavia problemi legati ad istituti di carattere normativo che potrebbero mettere le imprese in condizione di operare tutte sullo stesso piano.

Facevo poc'anzi riferimento alla frequente richiesta dei nostri dipendenti di rientrare in Italia; ebbene, ci sono imprese che mandano a casa il proprio dipendente ogni due anni ed altre che fanno questo ogni tre mesi, il che crea una disparità di trattamento che incide sfavorevolmente sulla situazione del mercato del lavoro. Si può dunque fare qualcosa sul piano della normativa per quanto concerne i viaggi, le ferie, il trattamento medico e previdenziale; ogni azienda si comporta oggi avendo come controparte soltanto il Ministero del lavoro ma ciò, ripeto, avviene in maniera autonoma. Ad esempio, non è prescritto che l'impresa debba fornire l'assistenza medica o quella scolastica anche se poi, in pratica, le fa; ma sarebbe auspicabile che tutto questo venisse regolamentato attraverso una normativa comune: se deve essere fornita una istruzione scolastica fino alla licenza media o, per assurdo, sino all'università ciò deve essere ugualmente vincolante per tutti. Chi deve intervenire? Evidentemente lo Stato o, meglio, il Ministero del lavoro che per la verità interviene già ma contrattando di volta in volta con le singole aziende.

Per quanto concerne la mano d'opera locale è evidente che la trattativa deve essere svolta tra le nostre filiali all'estero ed i prestatori d'opera locali nel rispetto delle leggi locali; vi è da tener presente, comunque, che la manodopera locale ha proprie organizzazioni sindacali (ad esempio, efficientissime in Turchia). Inoltre esistono in quei Paesi istituti di previdenza ed a carattere assistenziale dei quali si tiene conto nei contratti di lavoro. È evidente che quando noi abbiamo un centro medico caso di Abidjan, non interveniamo soltanto a favore dei nostri dipendenti italiani ma anche nei confronti di quelli iraniani. Quando poi l'operaio iraniano, ad esempio, deve essere ricoverato in ospedale vi provvede l'ente assicurativo al quale quell'operaio fa capo.

Problema dei trasfertisti. Forse, non mi sono ben spiegato. Quando apriamo un cantiere destinato ad avere una certa continuità nel tempo (si va da un minimo di tre ad un massimo di otto anni) la norma prevede la possibilità di istituire localmente una certa

figura giuridica che in Italia chiamiamo filiale e che all'estero è chiamata *branch*.

Per il lavoro in Iran l'Italstrade ha dovuto costituire una Italstrade-Iran *branch* regolarmente iscritta alla Camera di commercio di Teheran e regolarmente riconosciuta dal governo iraniano. Questo soggetto giuridico amministra esso stesso il proprio personale; pertanto, un dipendente della società Italstrade-Italia, nel momento in cui si reca in Iran, viene preso in forza dalla Italstrade-Iran *branch* e quindi lascia il posto di lavoro che aveva presso la società italiana per essere assunto dalla filiale. Tra le previdenze che abbiamo preso a favore del nostro personale è previsto che il dipendente che lascia la Italstrade-Italia e viene assunto dalla Italstrade-Iran *branch* al suo rientro ha diritto alla riacquisizione del posto, non perde la sua anzianità e nessun altro diritto.

Diversa è la situazione ad esempio della SPEA, società di *engineering*, il cui dipendente si reca all'estero per restarvi uno, due mesi per eseguire determinati lavori di rilievo o di tracciamento e rientra quindi in Italia per elaborare i dati raccolti. Ebbene, questo dipendente è considerato trasfertista, cioè rimane sempre in forza alla SPEA-Italia, riceve il suo stipendio come dipendente della SPEA-Italia nonchè una indennità di trasferta per il disagio che incontra nel lavoro all'estero oltre, naturalmente, al vitto, all'alloggio e le spese di viaggio.

Il senatore Calamandrei mi ha posto una domanda un po' imbarazzante; mi ha chiesto, cioè, come ci comportiamo, come società, nel contesto della situazione geopolitica del Paese nel quale operiamo, con particolare riferimento alle norme di sicurezza rese necessarie da eventi eccezionali che si verificano nel Paese stesso.

La prima cosa che facciamo quando siamo in un Paese straniero è quella di presentarci all'ambasciata italiana ivi esistente con la quale, continuamente e costantemente, intratteniamo rapporti con riferimento sia alle questioni relative ai lavoratori che all'andamento del contratto (problemi di pagamenti, contenzioso, eccetera).

Costantemente, ripeto, teniamo informata l'ambasciata italiana in merito al numero dei

3^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

dipendenti, alla loro dislocazione, al loro stato di salute, ai *turn over*.

Quando abbiamo grosse concentrazioni di dipendenti in un cantiere all'estero e quando in quel Paese si verificano eventi eccezionali cerchiamo di mantenere un contatto costante con la linea aerea di bandiera italiana per avere a disposizione mezzi che ci permettano di agevolare il rientro del nostro personale. Ad esempio, quando si verifica una grossa concentrazione di partenze per Natale impegniamo voli *charter* che trasportano direttamente il personale in Italia.

Va da sé che soluzioni di questo genere potrebbero essere ripetute in caso di emergenza, nel momento in cui si dovesse sgomberare il Paese. Norme di sicurezza, secondo me, non possono che essere norme per la rapida concentrazione del personale dipendente, soprattutto di quello sparso presso i cantieri principali, per riportarlo il più rapidamente possibile in Italia. Non credo che ci si debba mettere ad armare i nostri cantieri per farne dei fortificati; mi pare che sia da escludere nel modo più assoluto. Non sarebbe, tra l'altro, nel nostro spirito.

Mi ricordava, adesso, il dottor Pistillo, il caso del terremoto del Friuli. Noi abbiamo in Iran una cospicua aliquota di dipendenti friulani — circa 45 — con le loro famiglie; in quell'occasione, a prescindere dall'immediatezza dell'informazione sulla sorte dei familiari dei dipendenti (abbiamo mandato nostri impiegati direttamente a ricercare una per una le famiglie dei nostri dipendenti all'estero), abbiamo organizzato un volo Alitalia e, sia che avessero o che non avessero notizie della famiglia, abbiamo imbarcato tutti i friulani e li abbiamo portati in Italia. Ho citato un evento che è successo nel nostro Paese, ma poteva succedere anche in altri Paesi.

PRESIDENTE. Che assistenza avete dalle nostre autorità locali in questi casi?

DE AMICIS. Devo dire che le nostre ambasciate fanno più di quello che dovrebbero fare — ed è encomiabile —. Però (esprimo un'opinione assolutamente personale) il confronto che sempre facciamo in tutti i

paesi è tra l'organico dell'ambasciata italiana e quello delle ambasciate francese, inglese, per non parlare dell'ambasciata giapponese, e via di seguito. Il personale delle nostre ambasciate si dedica veramente con estremo sacrificio al proprio lavoro ma — mi si scusi il termine — è ridotto a quattro gatti. Non esiste, per esempio, in nessuna delle nostre ambasciate un addetto che si interessi esclusivamente dei problemi dei lavoratori.

ARTIERI. Non c'era la carica di addetto sociale una volta?

DE AMICIS. Non l'abbiamo mai individuata; ad ogni modo, mi chiede una cosa che non conosco. Per qualsiasi problema noi ci rivolgiamo direttamente all'ambasciatore, il quale, poi, ci smista ad uno dei suoi due o tre funzionari (non sono di più).

CALAMANDREI. Se mi consente, signor Presidente, vorrei fare una domanda supplementare. Non credo che sia un'indiscrezione fare riferimento a quello che, nell'audizione con l'ENI a cui già mi richiamavo, ci è stato detto dai suoi rappresentanti, e cioè che il vero e proprio sistema di prevenzione per possibili emergenze, che l'ENI ha organizzato in modo relativamente autonomo, come dicevo, ha una strutturazione la quale, a partire dal vertice ENI qui in Italia, scende lungo i vari livelli all'estero fino al livello di cantiere — ci dicevano i rappresentanti di detto Ente — con il compito di valutare preventivamente il verificarsi di possibili, anche se deprecabili, situazioni di emergenza in quei paesi, in modo da poter mettere in atto le misure adeguate per la salvaguardia dei lavoratori e dei tecnici tempestivamente.

Ora, dalla sua risposta, ingegner De Amicis, mi pare di intendere che per quel che riguarda l'Italstrade non esiste niente del genere.

DE AMICIS. Un'organizzazione in questo senso non esiste. Però le posso dire che noi, tra l'altro, godiamo di una situazione di privilegio rispetto ad altre aziende: i

3ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

nostri cantieri hanno una dotazione di camion con propri autisti; quindi, in caso di emergenza, il raggiungimento del primo aeroporto lo possiamo effettuare con i nostri mezzi. Giustamente, peraltro, lei mi ha fatto pensare a questo problema; per cui non è escluso che questo intervento possa essere utile affinché mettiamo allo studio un piano di emergenza a livello di cantiere.

CALAMANDREI. Purtroppo il mondo è quello che è, ingegner De Amicis.

DE AMICIS. Per quello che riguarda i problemi educativi, il senatore Artieri, se non erro, ha fatto una distinzione tra educazione dei ragazzi in età scolare ed istruzione degli adulti.

Per ciò che concerne i ragazzi in età scolare — come ho già detto — a seconda del numero degli stessi si istituiscono scuole fino alla scuola media. Vi sono però casi di ragazzi che sono in età di scuole secondarie superiori, nel qual caso provvediamo diversamente. A noi è capitato in Iran di avere due ragazzi che avevano terminato le scuole medie (i cui genitori lavorano a Birjand); li abbiamo mandati presso la nostra foresteria di Teheran (che di norma serve ad ospitare il personale che arriva dall'Italia diretto in cantiere), e lì risiedono con la possibilità di frequentare la scuola italiana o la scuola francese; ogni quindici giorni, raggiungono i genitori a Birjand oppure sono i genitori a raggiungerli a Teheran. Come ripeto, le scuole sono organizzate con insegnanti approvati dal Ministero, pagati dalla Società; essi fanno tutti i corsi, dalla prima elementare fino alla terza media. Alla fine di ogni anno, una commissione di ispettori viene inviata dal Ministero; sottopone i ragazzi agli esami e li abilita, o non li abilita, al passaggio alla classe superiore o anche alla licenza (poichè è previsto anche l'esame di licenza media). Devo dire che finora l'esito è stato più che soddisfacente perchè non abbiamo avuto nessun bocciato; abbiamo avuto ottimi insegnanti che hanno conseguito eccellenti risultati. Va da sé che noi mettiamo a disposizione dei ragazzi, oltre che gli insegnanti e le aule, an-

che il materiale scolastico. Tutto è a carico della Società, cioè il ragazzo non paga assolutamente nulla e riceve i libri dall'Italia. Oltre a questo si ha qualcosa di più: ai bimbi anche delle elementari si comincia ad insegnare qualche parola di inglese perchè possano magari andare a giocare con i figli di dipendenti di altre società vicine che parlano inglese.

Per quel che concerne gli adulti — già vi ho fatto cenno —, oltre ad avere sale ricreative con la proiezione di film, usiamo molto il sistema delle videocassette. Queste sono molto apprezzate, che si tratti di film, di documentari o anche dei telegiornali, che i nostri dipendenti ascoltano volentieri anche se con cinque, sei, sette giorni di ritardo. Vi è un grosso interesse a tale riguardo perchè li mantiene più vicini ai problemi del Paese.

Inoltre, particolarmente importante è l'istituzione da parte nostra di scuole (naturalmente libere) con corsi soprattutto di lingua straniera. Quindi tutti i nostri dipendenti, se vogliono, possono partecipare a corsi di inglese ed anche di persi (che tra l'altro è una bellissima lingua). Essi possono frequentare gratuitamente, a spese della Società, questi corsi di studio e di perfezionamento e, quelli più avanzati, scuole specializzate.

ARTIERI. Questo, ingegner De Amicis, riguarda soltanto il settore dell'Italstrade che opera in Iran. Cosa avviene nel resto dei vostri cantieri, in quello della Tanzania, ad esempio, o in Turchia?

DE AMICIS. Sarà tutto identico a ciò che facciamo in Iran. Se non lo stiamo ancora facendo è perchè in questo momento stiamo costruendo i campi. Abbiamo ottenuto l'approvazione del contratto nel settembre dell'anno scorso; quindi, evidentemente, siamo ancora in fase di organizzazione. Presso il cantiere di Mtera prevediamo la presenza di circa 250 lavoratori italiani (le nostre previsioni ci fanno pensare inoltre a circa 60 famiglie); lì vi sarà la scuola e stiamo già provvedendo. Il medico, ad esempio, è già partito l'altro ieri per Dar el Salam, pur avendo sul posto per ora soltanto 14 dipen-

3^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

denti, ed andrà a stabilirsi, poi, a Mtera. L'organizzazione, quindi, sarà uguale a quella che vi ho illustrata; ci saranno le scuole. Per la diga, ad esempio, di Karakaya, in Turchia, dove la concentrazione è maggiore, prevediamo...

ARTIERI. Quella sullo Zambesi l'avete costruita solo voi?

DE AMICIS. È stata costruita da italiani, ma non ha operato l'Italstrade.

CALAMANDREI. Mi scusi, ingegnere, prima ha parlato di 250 famiglie?

DE AMICIS. Ho parlato di 250 dipendenti, in Turchia, dove prevediamo la presenza di 60, 70 famiglie, la presenza quindi di 300-350 italiani. E lì naturalmente è prevista la scuola e, data la concentrazione, si potranno formare delle classi fino ad un certo livello. Ripeto, in Iran (parlo di questo paese perchè lì abbiamo il cantiere in fase più avanzata), per due ragazzi che facevano uno la prima del liceo scientifico e l'altro il primo anno di una scuola tecnica non è che abbiamo organizzato dei corsi appositi; li manteniamo a Teheran dove possono frequentare tali scuole.

PRESIDENTE. La ringrazio, ingegnere De Amicis, di quanto ci ha detto: è nostra impressione che questo incontro sia stato molto proficuo.

L'ingegner Sergio De Amicis ed il dottor Nicola Pistillo vengono quindi congedati.

PRESIDENTE. Do ora il benvenuto all'ingegner Maurizio Foschi ed al dottor Giuseppe Giacchetta, rappresentanti della società « Condotte d'acqua ». Essi hanno seguito i lavori e possono senz'altro prendere la parola.

FOSCHI. La Società italiana per le condotte d'acqua con sede in Roma, viale Liegi 26, venne fondata nel 1880.

Scopo della Società è lo studio, la progettazione, l'esecuzione di opere civili di ogni

tipo — posso dire a questo punto —, sia in Italia che all'estero, per qualsiasi tipo di cliente, sia pubblico che privato.

La maggioranza azionaria delle Condotte d'acqua è detenuta dall'Italstat con una percentuale pari al 51,78 per cento.

Attualmente la Società è impegnata in ventidue paesi all'estero, in particolare in undici paesi ha lavori in corso di esecuzione; con altri vi sono contatti in corso. I lavoratori impegnati sono circa 1.200 italiani, e 5.600 sono i lavoratori locali.

I lavori che la Società condotte d'acqua sta portando avanti all'estero sono di natura molto diversificata perchè andiamo dal porto commerciale di Bandar Abbas al porto oceanico di Sines, al complesso uffici che abbiamo realizzato in Tanzania per l'ex comunità est-africana, per finire con lavori molto particolari, quali quelli per il salvataggio dei monumenti di Philae ad Assuan, in Egitto.

Ovviamente, in relazione a tali tipi, così diversificati, di lavori, abbiamo bisogno di una varietà di personale molto vasta: laureati, diplomati ed anche operai specializzati. Nel caso particolare di Philae abbiamo dovuto tenere un corso d'aggiornamento sull'edilizia egiziana del tempo; corso dal quale abbiamo ottenuto ottimi risultati.

Ciò detto, passo la parola al dottor Giacchetta perchè tratti dei problemi generali della Società nei vari paesi, sempre per quanto attiene al personale.

PRESIDENTE. In quali paesi siete più impegnati?

FOSCHI. L'Iran, il Portogallo con il porto oceanico di Sines; l'Argentina — dove conduciamo una grossa attività con una società argentina —, l'Egitto, la Nigeria. In quest'ultimo paese una società nigeriana, da noi controllata, esegue ricerche di acqua, con le perforazioni relative; inoltre stiamo eseguendo un lavoro di progettazione per le nuove ferrovie nigeriane, che speriamo si trasformi in lavoro di costruzione di entità molto consistente. Abbiamo infine altri lavori in Tanzania paese dal quale stiamo però uscendo.

3ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

P R E S I D E N T E . E in Europa?

F O S C H I . Oltre che in Portogallo abbiamo lavorato e stiamo lavorando in Francia, in Spagna ed in Germania, dove abbiamo completato di recente dei complessi edilizi.

P R E S I D E N T E . La ringrazio. Ascoltiamo ora il dottor Giacchetta.

G I A C C H E T T A . I nostri problemi, per quanto numerosi, sono gli stessi qui illustrati dai rappresentanti della società « Italstrade », riguardando personale destinato all'estero, sia proveniente dai quadri della società sia assunto *ad hoc* per la realizzazione di lavori aventi, come ricordava l'ingegner Foschi, caratteristiche differenziate e con limitata durata nel tempo; fattore, quest'ultimo, che acutizza i problemi.

In particolare bisogna evidenziare quelli attinenti alla reperibilità del personale suddetto, al trattamento economico e normativo, alla tutela assicurativa e previdenziale, ai servizi logistici, a quelli sanitari, all'istruzione scolastica ed alle attività ricreative.

Per quanto riguarda la reperibilità del personale — peraltro esclusivamente specializzato — si nota una crescente difficoltà in proposito accentuata dalla scarsa propensione dei giovani a recarsi all'estero.

Costituiscono, inoltre, motivo di preoccupazione le crescenti restrizioni in materia di immigrazione di lavoratori stranieri adottate da molti Paesi.

È il caso della Nigeria, dove stiamo operando e contiamo di operare in maniera molto massiccia con la trasformazione in esecuzione di lavoro delle opere di progettazione delle ferrovie. Ebbene, in Nigeria vige il sistema della cosiddetta « quota espatriati », in base al quale viene predeterminato il numero di lavoratori stranieri che può essere impiegato per l'esecuzione del lavoro appaltato. Inoltre molti Paesi difficilmente concedono il permesso di lavoro qualora la qualificazione professionale dichiarata non sia documentata mediante certificazione avente carattere di ufficialità, quale hanno quelle

delle scuole di addestramento professionale patrociniate dal Ministero del lavoro.

Il trattamento normativo tiene conto, ovviamente, della peculiarità conferita al rapporto di lavoro dalla sua attuazione all'estero, mentre il trattamento economico — rappresentato in fasce retributive riferite alle qualifiche professionali dei lavoratori — tiene conto, tra l'altro, dell'entità e natura dei disagi da affrontare nelle varie località dove si eseguono i lavori.

In ogni caso, il trattamento economico, per quanto interessante, non può da solo costituire valido incentivo se non supportato da altre provvidenze nonchè dalla certezza di poter trasferire liberamente in Italia le competenze mensili.

Si tratta di un problema abbastanza grave. Premesso che le leggi valutarie, sempre più restrittive, vigenti in molti Paesi permettono tali trasferimenti in misura assai modesta (trattandosi spesso di un terzo della retribuzione indicata nel contratto individuale di lavoro), è auspicabile l'intervento presso le competenti autorità locali da parte del Ministero degli affari esteri perchè vengano rimosse le restrizioni di che trattasi e sia consentito ai lavoratori italiani — sia pure nel rispetto delle norme relative alle modalità per i trasferimenti di valuta localmente vigenti — la rimessa mensile delle retribuzioni in misura non inferiore all'80 per cento delle stesse.

Nè a ciò possono essere di impedimento obiezioni di natura fiscale in quanto la società — facendosi totalmente carico delle imposte locali gravanti sulle retribuzioni — garantisce al fisco l'assolvimento integrale degli obblighi in merito.

Per quanto attiene alla tutela assicurativa e previdenziale, la società — accollandosi l'onere anche per la quota a carico del lavoratore — stipula particolari convenzioni con l'INPS per la prosecuzione dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia e con l'INAM per l'assicurazione contro le malattie dei familiari rimasti in Italia, nonchè del lavoratore stesso allorchè trovasi in Italia per qualsivoglia ragione.

Beninteso, all'assistenza medica ed ospedaliera sul luogo dei lavori — estesa ai fa-

3^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

miliari del lavoratore trasferitisi con lui — provvede direttamente la società, o servendosi delle strutture esistenti *in loco* oppure organizzando in proprio l'assistenza stessa. Potremmo citare in proposito il caso del cantiere di Bandar Abbas in Iran — del quale vorremmo in seguito fornire notizie più dettagliate trattandosi di una comunità di ragguardevole consistenza — ove la società ha costruito un ospedale che può accogliere circa 50 pazienti, dotato di sala operatoria, gabinetto radiologico e di analisi.

La società provvede ad assicurare il lavoratore contro gli infortuni sul lavoro mediante polizza con una primaria compagnia di assicurazioni; il grado di invalidità, onde evitare possibili controversie, viene determinato assumendo quale parametro di riferimento la tabella adottata dall'INAIL allegata al testo unico approvato con legge 30 giugno 1965, n. 1124.

Non poche sono le difficoltà da superare per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi logistici; è noto che il grado di confortevolezza dell'alloggio — soprattutto per i lavoratori che hanno trasferito i propri familiari — rappresenta uno dei fattori determinanti che concorrono a contrarre oppure a prolungare la permanenza all'estero del lavoratore.

Poichè solo raramente si ha la possibilità di reperire *in loco* abitazioni idonee ed in numero sufficiente a coprire il fabbisogno, la società provvede mediante la costruzione di alloggi adeguati.

Per quanto attiene all'istruzione scolastica, la società si fa carico di qualsiasi onere relativo al buon funzionamento di scuole italiane direttamente organizzate previa autorizzazione del Ministero degli esteri; il corpo insegnante — abilitato all'insegnamento — viene retribuito dalla società, che fornisce gratuitamente tutto il materiale didattico. Alla fine dell'anno scolastico — durante il quale viene seguito un programma di studi indicato dal Ministero della pubblica istruzione — viene inviata dal predetto Ministero una commissione esaminatrice per far sostenere gli esami a tutti gli alunni.

Particolare cura la società pone nell'organizzazione dei servizi ricreativi: *clubs* con

sala di lettura, biblioteca, sala giochi, sala cinema eccetera.

Come dianzi accennato, vorremmo fornire a codesta onorevole Commissione — ritenendoli meritevoli di interesse — alcuni dati relativi alla comunità italiana di Bandar Abbas in Iran ed illustrare quanto è stato realizzato in funzione della comunità stessa.

La comunità ha una composizione media di 1.000 italiani, comprendente i lavoratori in forza presso società italiane che eseguono in subappalto determinate opere, quali i dragaggi, i diaframmi eccetera, o servizi quali la mensa. Duecento lavoratori hanno trasferito *in loco* i loro nuclei familiari per complessive 450 unità.

Per quanto riguarda gli alloggi, la società ha provveduto alla costruzione di ville in muratura, dotate di aria condizionata, da un minimo di 60 metri quadrati ad un massimo di 160, in relazione alla composizione dei nuclei familiari; altre case prefabbricate IMO, dotate egualmente di aria condizionata, sono occupate prevalentemente da celibi.

Tutti i dipendenti possono usufruire del servizio gratuito di lavanderia e stireria.

Passando al servizio mensa, devo osservare che, per un fenomeno di non facile comprensione, la mensa rappresenta il luogo ove usualmente — oseremmo dire tradizionalmente — i lavoratori scaricano le tensioni accumulate nel corso della giornata lavorativa.

Per tale ragione particolari attenzioni sono state dedicate all'organizzazione di tale servizio per quanto riguarda sia l'accoglienza dei locali che la qualità e varietà dei cibi distribuiti, nonchè la sollecitudine del servizio.

Vengono distribuiti mediamente 2.300 pasti al giorno, tra colazione, pranzo e cena. Il *menu* giornaliero è formato da: tre primi piatti a scelta, tre secondi piatti a scelta, pane, frutta e caffè.

La colazione al mattino è composta di caffè latte, burro e marmellata.

Il costo mensile *pro capite* per la società è attualmente di lire 210.000, mentre i di-

3ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (1º febbraio 1978)

pendenti pagano una cifra forfettaria mensile di lire 40.000.

Il servizio sanitario è totalmente gratuito e comprende anche la dispensa dei medicinali. La società ha costruito un ospedale con 20 camere, due ambulatori, una sala operatoria ed un locale farmacia; può accogliere un massimo di 50 pazienti.

L'*équipe* sanitaria è composta da un medico chirurgo, un radiologo, un biologo, due farmacisti e tre infermiere, oltre al personale ausiliario.

Quanto al servizio scolastico, la società, dopo aver provveduto alla costruzione di un edificio scolastico che può ospitare oltre 200 alunni, ha organizzato nell'ambito del cantiere — previa autorizzazione del Ministero degli affari esteri, che esercita il potere di vigilanza sulle scuole italiane all'estero e ne riconosce giuridicamente l'esistenza — una scuola completamente gratuita per tutti i figli degli italiani. Nel corso dell'anno 1976-1977 la popolazione scolastica media ha raggiunto le 180 unità frequentando l'asilo, la scuola elementare, la scuola media ed il liceo scientifico, esclusa l'ultima classe. È stato inoltre organizzato il dopo-scuola.

Alla fine dell'anno scolastico gli alunni sostengono l'esame davanti a una commissione inviata dal Ministero della pubblica istruzione.

Il corpo insegnante — reclutato e totalmente retribuito dalla società — è composto da sei professori (uno dei quali con funzioni di preside), sei maestre elementari, due maestre d'asilo e un'assistente d'asilo, oltre al personale ausiliario.

Per i servizi ricreativi e le attrezzature sportive, la società ha costruito un *club* dotato di sala lettura, biblioteca, sala giochi, sala cinema (vengono proiettati *films* sia in lingua italiana che in lingua inglese) e stazione televisiva interna. I programmi televisivi sono preparati per la comunità dal « Canale 3 » — stazione privata italiana — e comprendono, oltre al telegiornale, gli avvenimenti sportivi ed ai programmi per bambini, interviste con i parenti dei lavoratori rimasti in Italia nonché filmati in occasione di nascite, matrimoni, eccetera.

Le attrezzature sportive, tutte costruite dalla società, sono costituite dal campo per il calcio, da campi da tennis, da piscina per adulti e bambini, nonché dalla palestra. I praticanti lo sport della vela hanno a loro disposizione cinque barche a vela.

Assistenza religiosa. La società ha costruito una chiesa in muratura; un sacerdote italiano, retribuito dalla società, presta a tempo pieno l'assistenza religiosa alla comunità.

Servizio consolare. Purtroppo a Bandar Abbas manca, e si tratta di una mancanza che si fa sentire pesantemente tanto più che il vicino consolato, quello di Teheran, dista da Bandar Abbas 1.200 chilometri. Attualmente la società si avvale dell'opera di un proprio dipendente — che riveste anche la carica di preside della scuola — nominato corrispondente consolare, il cui compito, però, è limitato al coordinamento delle necessità locali: qualsiasi pratica deve comunque essere inviata al consolato italiano di Teheran. Ne nascono inevitabilmente ritardi, anche considerevoli, la cui responsabilità viene immancabilmente attribuita dai nostri connazionali al povero Cireneo corrispondente consolare.

Si è avanzata richiesta per la nomina di un console onorario (l'attuale corrispondente consolare ha già ricoperto altrove tale carica onorifica), ma ci è stato obiettato che gli accordi bilaterali Italia-Iran non prevedono l'apertura di consolati onorari.

Ci si augura vivamente che la questione possa essere positivamente risolta con l'intervento del Ministro degli affari esteri.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il dottor Giacchetta delle sue interessanti informazioni.

C A L A M A N D R E I . Chiedo se è possibile avere, a proposito della televisione interna, che è un esempio interessante e dinamico di produzione autonoma date le esigenze culturali della comunità, un campione di una settimana di programmi, in tutti i suoi aspetti: componenti divertentistiche, informazioni, notiziari, eccetera.

Pongo, inoltre, una domanda su cui desidero avere qualche elemento perchè è un pro-

3^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

blema che tocca i punti di fondo della situazione del Paese. Diceva il dottor Giacchetta che si riscontra, a proposito del reclutamento dei lavoratori e dei tecnici, una scarsa propensione dei giovani ad andare a lavorare all'estero. Se fosse possibile, vorrei sapere qualcosa di più: in quale sede, in quali termini la Condotte riscontra questa scarsa propensione? Quali forme e quali tramiti di reclutamento loro adottano verso le leve del lavoro, della tecnica, della cultura e della scienza? Ad esempio, per quanto riguarda gli insegnanti, i medici, certi compiti specializzati, attraverso quali canali loro cercano manodopera manuale e intellettuale giovanile? C'è qualcosa, nell'ambito della legge per l'occupazione giovanile e delle modifiche che dovranno esservi apportate (date le disfunzioni che essa ha già manifestato) che la Condotte abbia già sperimentato, in positivo o in negativo, e che possa suggerire in positivo?

M A R C H E T T I . Ringrazio anch'io i rappresentanti della Condotte e non mi soffermo su quanto loro hanno detto circa i problemi della casa, della scuola, del tempo libero, dell'assistenza religiosa; mi è piaciuto il riferimento, invece, alla mensa; d'altronde Guareschi diceva che la politica ci divide, ma il Lambrusco o il Barbera ci unisce. In questo caso il lavoro li divide, la tavola li unisce: è un caso tipicamente italiano.

Problema delle rimesse. La quantità concessa raggiunge il terzo dei salari e degli stipendi; il problema non credo sia di facile soluzione ed è perciò che chiedo maggiori lumi. Se uno Stato concede l'80 per cento, deve concederlo a tutti, perchè non si può andare a distinguere tra l'emigrante e questo tipo di lavoratore; non si potrebbe risolvere questo problema magari trattenendo il pagamento in Italia? Oppure al momento dell'appalto si potrebbe determinare, per questo tipo di lavoro, un quantitativo diverso di remessa, anche se mi rendo conto che tutto ciò va a complicare le vicende dell'emigrazione.

Per quel che si riferisce al consolato, questo diventa un patrocinio gratuito dei lavoratori, sul tipo di quello che fanno le ACLI

in Italia; effettivamente, però, la cosa non dipende dall'azienda, ma dallo Stato e a questo proposito io credo che potremmo fare, alla fine della nostra indagine, qualche proposta per riformare l'ordinamento consolare con l'Iran; ci vuol poco a modificarlo, introducendo delle nuove sedi consolari, anche di tipo normale.

O R L A N D O . Mi associo all'apprezzamento manifestato dai colleghi per la complessa attività svolta dalla Condotte e per il grosso successo che, per sua iniziativa, il nostro Paese ha conseguito. Ero sottosegretario al Commercio estero al momento dell'avvio e sono stato più volte in Iran, allora, per cercare di spingere al massimo perchè si arrivasse a conclusione; devo dire che, rispetto ai primi momenti, si è andati *ultra petita* poichè abbiamo realizzato un intervento, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, che non ha l'uguale. Le conseguenze indotte da tutto ciò si vedono chiaramente, come abbiamo potuto sentire anche in questa sede. Credo che veramente si tratti di una impresa di enormi dimensioni che non può che fare onore alla società e a coloro che hanno seguito l'operazione.

Ciò detto, credo che sia sempre stato motivo costante della Commissione esteri vedere quali sono le possibilità di raccordo di un intervento così massiccio con le strutture esistenti e quindi con le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari da un lato e quali sono le prospettive per il futuro, rispetto a un tipo di rapporto con quel Paese, perchè il fatto non si risolva nella consegna « chiavi in mano » e poi tutto si perda, ma nel momento in cui dovrà subentrare la gestione iraniano, vengano assicurate prospettive non solo di difesa, protezione, consolidamento di quelli che resteranno, ma anche, possibilmente, ulteriori possibilità di espansione e di arricchimento di questa nostra collettività. Penso, quindi, che, almeno da un punto di vista politico, sia essenziale valutare, secondo le vostre esperienze e la visione che voi avete di questo problema, se il rapporto con le nostre rappresentanze è monco e se ha bisogno di essere arricchito attraverso una serie di interventi.

Ha ragione il senatore Marchetti quando dice che il problema dei consolati onorari deve essere sollevato nella sede competente, cioè nella sede governativa; sappiamo benissimo che si tratta d'introdurre condizioni di reciprocità: non si fanno consolati onorari in Iran, se non si creano i corrispettivi nel nostro Paese. Del resto, il tipo di rapporto che si è stabilito non solo in quel Paese, ma anche da noi, attraverso qualche investimento di capitali iraniani in Italia, consente di dire che è giunto il momento per una negoziazione che vada ad arricchire, sia pure nella forma non istituzionale del consolato onorario, la presenza e la tutela dei nostri connazionali.

L'altro aspetto è il rapporto con le auto-rità del Paese in vista del superamento di questa fase transitoria per assicurare alla collettività che rimarrà, sia pure parzialmente, le condizioni migliori di ambientamento e di consolidamento in quel Paese.

A J E L L O . Sorvolando sulla ovvia associazione alle espressioni di apprezzamento formulate dagli altri senatori, vorrei estendere loro la domanda che è stata posta dal senatore Marchetti all'ingegner De Amicis relativamente ai criteri di valutazione adottati nella individuazione delle aree in cui effettuare gli investimenti e i lavori. E la domanda intendo rivolgerla non in senso generico, ma collegandola specificamente ad una opera che voi avete realizzato: l'edificio di Arusha, che era collegato in un certo modo all'esistenza di una Comunità est-africana che ha fatto la fine che ha fatto, perchè nel momento in cui il lavoro è stato ultimato e l'edificio doveva essere consegnato, la comunità non c'era più.

Vorrei sapere in quale misura le scelte che voi fate, come quelle relativamente alle autostrade, sono determinate da valutazioni di natura economica e geopolitica per la parte che riguarda la stabilità e la sicurezza del paese, e se poi non interviene anche una valutazione di natura più squisitamente politica per gli interessi che l'Italia può avere a stabilire rapporti con un paese piuttosto che con un altro. Quindi, vorrei sapere come questa iniziativa, per esempio di Arusha, si col-

lochi nel contesto di un discorso del genere, cioè di opzione politica.

Mi rendo conto che la domanda andrebbe rivolta più opportunamente al Ministero degli esteri, ma siccome le cose sono connesse, m'interessa oggi sentire il vostro punto di vista. Ritengo poi, più in generale, che dovremo affrontare questo problema con i rappresentanti del Ministero degli esteri, come l'altro problema di cui si è parlato: quello del collegamento anche operativo tra le aziende italiane che lavorano all'estero e il Ministero stesso.

Per quello che diceva il senatore Calamandrei in relazione al problema della sicurezza, immagino che le Condotte si trovino nelle stesse condizioni di svantaggio e che non abbiano una organizzazione parallela che sostituisca le carenze. L'ENI, in sostanza, ha già una struttura e un'organizzazione di questo tipo. Io non sono tra quelli che auspicano che tutte le aziende all'estero si organizzino in questo modo, ma sono dell'opinione che bisognerebbe cercare di ottenere dal Ministero degli esteri una maggiore funzionalità in questo campo come in tutti i campi operativi di supporto pubblico alle aziende italiane all'estero.

Durante questa prima fase dell'indagine ci siamo resi conto che quando si passa dall'attività delle aziende a quello che deve essere il supporto pubblico dato dallo Stato esistono grosse carenze, per cui alla fine della indagine credo che dovremmo tirare alcune conclusioni per cercare di ovviare a queste carenze che sono preoccupanti quando riguardano aspetti qualche volta di disfunzionalità, e ancora più preoccupanti nel caso della sicurezza.

P R E S I D E N T E . Questo è l'obiettivo dell'indagine.

A J E L L O . In questa fase, però, proprio perchè ho l'opportunità di parlare con voi, gradirei sentire oggi il vostro punto di vista su questo problema dei criteri di scelta e di come nella fattispecie si è arrivati alla decisione di fare ad Arusha quel tipo di lavoro, nonchè sul problema della sicurezza e sulla questione consolare.

G I A C C H E T T A. Vorrei prima parlare delle modalità di reperimento del nostro personale all'estero.

Il nostro gruppo opera da molti anni all'estero, perciò si è creato in seno all'azienda un nucleo, un certo numero di lavoratori che, ultimato il lavoro di un cantiere, va poi in uno successivo. Si tratta di un nucleo dal quale partono tutte le notizie, nel senso che quando assumiamo un nuovo lavoro ognuno informa il parente, il conterraneo, l'amico. Ci sono sempre arrivate migliaia di richieste per lavorare all'estero, quindi finora non abbiamo dovuto fare ricorso a particolari forme di reclutamento tipo inserzioni sui giornali.

Ovviamente, il reclutamento avviene in funzione della richiesta dell'unità operativa locale che ha necessità variabile nel corso del lavoro; il personale necessario all'inizio del lavoro segue una parabola che può esaurirsi a metà del lavoro stesso. Nella costruzione di un palazzo, per esempio, esiste la fase di impianto del cantiere e c'è bisogno di un certo tipo di personale. Esiste la fase della costruzione della struttura e c'è bisogno di carpentieri e di ferraioli. Esiste la terza fase, quella della rifinitura, e c'è bisogno di muratori, di pittori, eccetera. Quindi, la ricerca è fatta in funzione delle qualifiche e delle quantità che ci vengono richieste per l'esecuzione delle varie categorie di lavori.

Si ascoltano le persone convocate, si esaminano i loro precedenti di lavoro e debbo dire che una precedenza, non in senso aprioristico, viene data a chi ha già lavorato all'estero perchè ben conosce i problemi che nascono lavorando all'estero, anche in una comunità molto bene organizzata come quella di Bandar Abbas. Egli sa che può mancare la luce per tre ore mentre sta vedendo il televisore, ma non se ne meraviglia. Abbiamo lavorato anche in Tanzania; per una settimana circa in tutta la Tanzania non si riusciva a trovare una goccia d'olio e mai come in quella settimana abbiamo avuto tante richieste di pasta all'olio! Si provvede con una macchina che da Arusha andò fino a Nairobi per comprare l'olio.

Finora nella gamma di persone intervistate non sono mancati i giovani. Con i giovani si fa lo stesso discorso, ma in misura molto più ampia di quanto non lo si faccia con chi ha lavorato all'estero; con questi ultimi bastano pochi minuti ed il discorso è molto semplice: quanto mi date, quante giornate di ferie, quanti viaggi all'anno per venire in Italia, dopodichè ci si accorda. Si valuta il grado di esperienza acquisita, perchè non è detto che per la stessa qualifica si debba dare la stessa retribuzione: nell'ambito della stessa qualifica c'è lo specializzato, poniamo con due anni di esperienza e l'altro che ne ha dieci, venti eccetera.

Chiaramente, le retribuzioni da noi previste per una determinata qualifica sono comprese in una fascia che va da un minimo ad un massimo.

Abbiamo constatato che su un certo numero di giovani che sono stati interpellati la percentuale di quelli disponibili a trasferirsi all'estero è bassissima. Devo dire che conducendo interviste si impara anche a conoscere la gente, si diventa un pochino psicologi, per cui a volte intuiamo di trovarci di fronte a giovani che hanno un potenziale veramente notevole, che possiedono tutte le qualità necessarie per farsi strada. Fra i geometri — ad esempio — si trovano giovani intelligenti e con una preparazione di base veramente valida, ma anche se ci allontaniamo dal minimo retributivo previsto per un giovane al primo impiego è molto difficile trovare qualcuno disposto a lasciare il proprio paese. Noi cerchiamo di invogliare, di convincere questi ragazzi facendo loro presente che si tratta di una grossa esperienza e che vale la pena di fare un sacrificio a 22-23 anni perchè poi in futuro se ne raccolgono i frutti.

F O S C H I. Devo osservare che il rifiuto lo riscontriamo maggiormente fra diplomati e laureati tra i quali in alcuni casi, c'è proprio una chiusura totale per l'estero. Faccio notare che molti giovani sostengono, in senso lato, che la società deve loro un posto di lavoro nel paese in cui sono nati ed hanno studiato. Davanti ad un atteggiamento di questo genere si possono portare tutte

3ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

le argomentazioni possibili ed immaginabili ma la posizione dell'interlocutore rimane sempre la stessa; quindi il colloquio con i giovani è molto difficile in questo senso.

A livello giovani operai, invece, il discorso è molto più semplice; in questo caso, però, c'è una diversa difficoltà: infatti mandare operai apprendisti all'estero in alcuni paesi, come l'Iran, è consentito, mentre in altri, come la Nigeria, non è consentito. Ad un ingegnere o ad un geometra da inviarsi all'estero si richiedono (da parte del paese che li ospiterà), oltre ad una laurea o un diploma, anche un'esperienza minima documentabile di almeno cinque anni nell'incarico e a volte non si trovano persone in possesso di questi requisiti. Per quanto riguarda gli operai, invece, per un carpentiere specializzato — ad esempio — in un paese come la Nigeria occorre un documento nel quale si attesti che quella persona ha frequentato il corso relativo alla sua specializzazione, in quanto in quel paese esistono scuole di arti e mestieri. Devo dire che questo è un grosso ostacolo che troviamo per l'invio di operai all'estero.

Comunque, tornando ai giovani, la maggiore indisponibilità a trasferirsi all'estero si trova, come dicevo, fra laureati e diplomati — maggiormente fra i primi — ed oltre a quel discorso di principio che i giovani fanno, secondo il quale allo Stato spetta il dovere di assicurare loro un'occupazione nel paese in cui hanno studiato ed hanno sempre vissuto, la causa di questa riluttanza ad abbandonare l'Italia sta anche, qualche volta, in una indefinita paura dell'ignoto. Inoltre, grosso *handicap*, anche di laureati e diplomati, è costituito dalla non conoscenza della lingua. Tutti dicono di conoscerla, ma a livello scolastico e ciò significa che non la conoscono affatto.

Fra l'altro, specialmente i giovani diplomati e laureati che vanno all'estero devono svolgere in quei Paesi una mansione non dico direttiva, ma che richiede perlomeno un minimo di responsabilità (e quindi la lingua è necessaria per leggere e scrivere documenti ed impartire istruzioni).

G I A C C H E T T A. Noi abbiamo istituito a Roma una scuola, per i nostri dipen-

denti, dove insegna un nostro geometra che ha una lunga anzianità e che è davvero molto bravo. Ha scritto anche un opuscolo, che credo verrà pubblicato da una casa editrice, prettamente di natura pratica, con il quale si insegna ai giovani come comportarsi in cantiere, come fare il tracciatore od il topografo.

Inoltre, abbiamo ingaggiato una insegnante che impartisce lezioni d'inglese, alle quali invitiamo tutti coloro che vogliono partecipare, dal momento che la conoscenza di una lingua estera costituisce un grosso problema per i nostri dipendenti.

Insomma, è veramente il caso di dire che le studiano tutte per la preparazione del personale destinato all'estero.

Vorrei poi osservare, per quanto riguarda la legge sull'occupazione giovanile, che si è molto discusso sulla questione dei contratti a tempo determinato e sull'opportunità di allargare il numero delle attività, dei settori merceologici a cui estendere la possibilità di operare assunzioni con questo tipo di contratti. Faccio presente che le assunzioni di personale da inviare all'estero non ci pongono assolutamente problemi di questo tipo, perchè noi stipuliamo contratti a tempo indeterminato legati, naturalmente, alla annata del lavoro.

Quindi non sarebbe incentivante per noi la possibilità di assumere personale a tempo determinato; beninteso, ci riferiamo al personale destinato all'estero.

M A R C H E T T I. Che cosa ci può dire per quanto riguarda le rimesse in Italia?

G I A C C H E T T A. È stato obiettato che qualora un determinato paese, accordasse una rimessa pari all'80 per cento ai lavoratori italiani, dovrebbe poi accordarla a tutti, ma faccio una premessa: il lavoro appaltato da un paese deve essere eseguito in una determinata maniera, per cui un certo numero di lavoratori stranieri deve pur recarsi in quel Paese. In molti casi, ciò viene persino richiesto non tanto dalle esigenze della ditta che ha appaltato i lavori, ma dal paese appaltante. In Zambia, ad esempio, gli zambiani avevano un estremo interes-

se a che i nostri dipendenti si preoccupasse anche di insegnare il mestiere ai locali.

Uno degli elementi di valutazione nel reclutamento del personale da inviare all'estero è costituito, in senso assoluto, dalla capacità di un dipendente italiano di essere elemento trainante per un certo numero di lavoratori locali. Noi diciamo — ad esempio — che un capo squadra è bravo se riesce ad insegnare il mestiere ad una squadra di dieci carpentieri locali e bravissimo se riesce ad insegnarlo ad una squadra di quindici carpentieri.

CALAMANDREI. I lavoratori italiani hanno buoni rapporti con i locali?

GIACCHETTA. In linea di massima sì. Non so quanti stranieri riuscirebbero a legare così bene con i locali dell'Africa nera così come legano i nostri lavoratori e questo per una sorta d'istinto, d'istinto naturale, oserei dire. Noi possiamo avvertirli di evitare certi posti il sabato sera perchè non raccomandabili; mai poi sono loro stessi che, istintivamente, riescono a trovare il modo giusto per comunicare con i lavoratori del posto ed avere con loro rapporti umani soddisfacenti.

Tornando al problema di cui si parlava prima, debbo dire che certamente si tratterebbe di una eccezione in favore dei lavoratori stranieri temporanei muniti di contratto di lavoro. Tutti i contratti di lavoro sono bilingui: in italiano e nella lingua del paese, che generalmente per l'Africa è l'inglese. Questi contratti, infatti, vengono esibiti alle autorità monetarie locali per le eventuali rimesse di valuta, sia pure effettuate nella misura consentita dalle autorità stesse.

Incontriamo notevoli difficoltà con le direzioni dei lavori. L'ingegner Foschi ha fatto una dura esperienza nello Zambia con una direzione lavori americana ed in Tanzania con una svedese. Non so, forse debbono avere qualche prevenzione verso gli italiani.

FOSCHI. Al termine dei lavori, però, ci hanno sempre raccomandato per i lavori successivi. Questo significa che qualcosa di buono si può fare.

Comunque, per ritornare alla domanda base, debbo dire che in generale nelle trattative contrattuali si cerca di inserire anche queste eccezioni: nove paesi su dieci rifiutano di accettare che il personale dipendente sia pagato liberamente all'estero. In Tanzania ci hanno concesso tutte le eccezioni, meno questa, cioè il personale viene difficilmente esentato dal seguire certe procedure e rispettare certe leggi.

GIACCHETTA. Perchè si creano poi dei grossi problemi. Nello Zambia c'era il problema del visto particolare sul passaporto, senza il quale non si poteva uscire dal Paese. Questo visto veniva facilmente accordato dalle autorità fiscali locali, ma solo perchè a monte c'era la nostra garanzia.

In Egitto, per esempio, abbiamo dei contratti locali nell'ordine di 150 sterline, cioè di quel tanto che consente di ottenere il permesso di lavoro in Egitto perchè in questo paese non è consentito esportare neppure una sterlina. Noi abbiamo bisogno di ottenere il permesso di lavoro e per ottenerlo bisogna dimostrare di essere un lavoratore all'estero, per fare questo il lavoratore deve avere una retribuzione e quindi noi facciamo contratti di lavoro a 150 sterline. Le autorità accettano questo.

FOSCHI. Tornando al punto, se in fase di trattativa ci fosse un aiuto da parte delle autorità italiane *in loco* che facciano presenti i problemi dei lavoratori italiani, tutto diventerebbe più facile. L'intervento delle autorità è importante, talvolta è fondamentale, perchè hanno una veste che l'impresa, sia pubblica che privata, non ha nei confronti dell'interlocutore che generalmente è un ente governativo. Del resto le imprese italiane vanno a fare lavori di una certa importanza e difficoltà per cui anche i contatti sono con enti di un certo livello. In quella fase le ambasciate possono intervenire, anzi occorrerebbe addirittura un intervento anche a livello superiore. Siamo arrivati in parecchi casi a fare trattative che forse sono finite male per mancanza di una presenza ufficiale italiana. È chiaro che l'intervento delle ambasciate è anche legato alla persona

3^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

dell'ambasciatore, alla sua introduzione, al suo prestigio personale.

ORLANDO. È la struttura che deve funzionare!

GIACCHETTA. È da tenere presente che al termine dei nostri lavori, una certa comunità italiana rimarrà laggiù e quindi è bene vedere le cose anche in questa prospettiva.

FOSCHI. Per quanto riguarda i criteri seguiti per l'individuazione delle aree di intervento, questi sono di vario tipo, ma soprattutto tre sono importanti: lavori interessanti, lavori che il paese che li offre è in grado di pagare, opportunità politica di fare certi interventi, quando ci vengono indicati.

Per quella che è la mia esperienza fino ad oggi, debbo dire che non ci sono state indicazioni particolari o interferenze particolari.

Nel caso di Arusha, quando la trattativa è iniziata la Comunità est-africana era ancora esistente ed era costituita da tre Paesi (Uganda, Kenya e Tanzania) con forme di governo completamente diverse: quella della Tanzania di tipo socialista, quella del Kenya di tipo più occidentale, quella dell'Uganda di tipo, direi, molto *sui generis*. Ora, nell'operare la scelta di Arusha c'era il desiderio genuino di fare un'opera significativa, un'opera particolare, un'opera che aiutasse questi Paesi a trovare una « casa » definitiva all'interno della quale congiuntamente portare avanti i loro discorsi comunitari. Infatti una « casa » non l'hanno mai avuta, ma penso che non l'avranno mai perchè non sono in grado di utilizzare quella che noi abbiamo realizzato per loro.

Quindi, nel caso specifico, il nostro intervento — come ho già detto — è stato determinato dal desiderio di fare un'opera significativa, un'opera particolare; un'opera peraltro che noi abbiamo progettato (abbiamo infatti avuto carta bianca per quanto riguarda la progettazione, con il controllo di consulenti svedesi e di altre nazionalità), abbiamo realizzato ed abbiamo anche in parte

finanziato. Ci attendevamo infatti da questa Comunità est-africana un buon futuro di lavoro in Kenya, in Tanzania e in Uganda: purtroppo le nostre aspettative sono andate deluse dai successivi avvenimenti. Insomma avevamo pensato una cosa ed invece se ne è verificata una diversa.

Iniziativa come quelle dell'Iran inoltre sono state prese perchè l'Iran è uno dei Paesi che offre lavori di rinomanza internazionale ed è uno dei Paesi che ha la capacità di pagare. La Nigeria, che è un altro Paese dove noi operiamo, offre anch'essa dei lavori importanti ed è in condizione di pagarli: si tratta poi, tutto sommato, dei Paesi che pongono le minori restrizioni ai movimenti di valuta.

AJELLO. Voi dunque avete pagato una parte del lavoro di Arusha?

FOSCHI. No, non l'abbiamo pagata, l'abbiamo finanziata.

AJELLO. Come l'avete finanziata? Non si è trattato di un dono?

FOSCHI. No, abbiamo finanziato una parte dell'opera ed esistono delle cambiali che gli Stati stanno pagando.

AJELLO. L'opera è stata costruita su richiesta del governo tanzano?

FOSCHI. È stata richiesta dai tre governi della Comunità; è stata ubicata ad Arusha in Tanzania perchè questa cittadina era destinata a diventare la capitale della Comunità. Non si trattava però di un progetto tanzano, ma di un progetto comunitario, cioè del Kenya dell'Uganda e della Tanzania insieme.

AJELLO. Quindi, non si tratta di una donazione del Governo italiano alla Comunità?

FOSCHI. Assolutamente no; sono stati prestatati dei soldi per la realizzazione dell'opera, soldi che ci devono tornare indie-

3ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (1° febbraio 1978)

tro — come peraltro già stanno tornando indietro — da tutti e tre gli Stati interessati.

G I A C C H E T T A. Il dialogo continua perchè gli interlocutori erano la Comunità est-africana e singolarmente i componenti della stessa Comunità; altrimenti adesso ci saremmo trovati senza interlocutore.

F O S C H I. I nostri interlocutori adesso sono tre.

A J E L L O. E continuano ad essere tre anche se l'edificio è ubicato nel territorio tanzano ed è rimasto tanzano?

F O S C H I. La responsabilità è congiunta e solidale dei tre: quindi — ripeto — i nostri interlocutori sono tre.

G I A C C H E T T A. Anche se la Comunità non è stata realizzata, gli Stati hanno ancora tante opere in comune, a cominciare dalla ferrovia.

F O S C H I. Da un certo punto di vista, noi ci troviamo avvantaggiati per il fatto che la Tanzania è forse quella che ha fatto di più nella direzione giusta.

Per quanto riguarda poi i problemi della sicurezza delle comunità italiane a fronte di possibili emergenze, dirò che noi non prevediamo nulla di parallelo a quanto deve garantire lo Stato che ci ospita, però, a seconda del Paese, elaboriamo sempre dei programmi di emergenza in accordo con l'ambasciata, la quale peraltro può fare spesso solo opera di coordinamento e può dare solo delle informazioni circa situazioni potenzialmente pericolose. Tuttavia — ripeto — non abbiamo mai istituito delle protezioni parallele a quelle che deve garantire lo Stato ospitante. Ogni volta che ci siamo trovati in difficoltà — e ci siamo trovati in difficoltà sia in Zambia che in Tanzania — ci siamo rivolti alle autorità ufficiali del Paese, le quali ci hanno garantito ogni protezione.

In definitiva, posso dire che nei Paesi nei quali noi operiamo le imprese o comunque gli stranieri che abbiano fatto il loro dovere

sono sempre state rispettate. Basti pensare che in Nigeria, da quando noi siamo presenti, si sono verificati tre colpi di Stato e non ci è mai successo niente; anzi, per la verità, siccome operiamo nel nord del Paese lontano dalla capitale, non ce ne siamo neanche accorti.

G I A C C H E T T A. Quanto è avvenuto nel Portogallo, che è stato, per così dire, addirittura terremotante sotto alcuni aspetti, in cantiere non si è minimamente risentito; la comunità italiana locale non ne ha avvertito neppure il contraccolpo. Questo — ripeto — a livello di cantiere.

F O S C H I. Indubbiamente quello della sicurezza è un problema che va tenuto sotto controllo, per noi però, almeno fino ad oggi, non ha presentato grandi difficoltà. Insomma siamo sempre stati rispettati e quando abbiamo avuto bisogno di aiuto ce l'hanno dato. Comunque, bisogna stare sempre con le orecchie tese ed in questo le ambasciate sono certamente quelle maggiormente in grado di poter predisporre piani per fronteggiare situazioni di emergenza avendo un maggior numero di informazioni: e debbo dire che lo fanno. Alcune volte sono un po' reticenti a dare informazioni per evitare allarmismi; secondo me, invece, l'informazione tempestiva è sempre valida e deve essere data.

C A L A M A N D R E I. Qual è lo staff del servizio esteri della società? L'ingegner Foschi è il responsabile del servizio esteri delle Condotte: quanti sono i suoi collaboratori?

F O S C H I. Si riferisce al personale in sede?

C A L A M A N D R E I. Sì, al personale qui a Roma.

F O S C H I. Il nostro servizio esteri è articolato in vari servizi speciali, data la dimensione dei lavori; infatti istituire un servizio che possa occuparsi in dettaglio di tut-

to è un'impresa piuttosto ardua in considerazione della crescita notevole e continua delle nostre attività all'estero. Quindi, per Bandar Abbas c'è un servizio speciale, così come per Sines c'è un servizio speciale; i lavori di importanza minore sono invece raggruppati in un unico servizio. Comunque, se non sbaglio (abbiamo infatti parecchio personale viaggiante che non si sa bene se appartenga al cantiere o alla sede), il servizio è costituito da trenta unità. A questo riguardo, peraltro, il discorso sarebbe molto lungo e complesso, perchè c'è una certa divergenza di opinioni sul fatto se la sede debba addossarsi certe responsabilità, certi servizi, certi supporti o se non sia meglio delega-

re tutto al cantiere. Su questo — ripeto — ci sarebbe molto da parlare.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente i rappresentanti della Società condotte per le esaurienti e pertinenti informazioni fornite alla Commissione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA